

perché il no all'Accordo Separato

L'attuale crisi economica ha una straordinaria pesantezza:

la cassa integrazione cresce ogni mese di milioni di ore

migliaia di lavoratori precari conoscono la minaccia di perdere il lavoro

In tutto il mondo i governi assumono provvedimenti per tutelare il lavoro, in Italia si preferisce parlare d'altro!

Il Governo prima ha negato la crisi, ora non sa come affrontarla.

Negare la crisi significa essere contro il lavoro. Chi durante la crisi non tutela i salari, gli stipendi, le pensioni non contrasta la disoccupazione agisce contro il lavoro, fa pagare al lavoro dipendente e ai pensionati i costi della crisi.

Si tratta di una scelta contro il futuro del Paese perché:

non c'è industria senza il lavoro

non c'è futuro senza ricerca e senza investimenti.

Il tempo non è infinito.

Le scelte vanno fatte prima che gli effetti diventino strutturali, prima che la cassa integrazione diventi disoccupazione, prima che la fermata delle fabbriche diventi irreversibile.

Il 22 Gennaio, all'incontro sulla crisi, il Governo si è presentato senza proposte.

Politiche industriali, ammortizzatori, investimenti, credito: parole scomparse dagli interventi. Un incontro solo per dividere il sindacato e produrre un accordo separato.

La CGIL ha detto no a quell'accordo perché:

la priorità è la crisi e sappiamo che si può contrastarla

i costi della crisi non possono pesare solo sul lavoro dipendente.

programma salari contrattuali inferiori all'inflazione e non prevede mai il recupero

indebolisce il contratto

attribuisce alla contrattazione di secondo livello la deroga degli istituti contrattuali

sostituisce bilateralità a contrattazione

mette in discussione il diritto di sciopero.

La contrattazione è strumento per governare la crisi, per tutelare il lavoro, serve ad unire, a valorizzare il lavoro.

Governo, Confindustria e Associazioni delle Imprese vogliono utilizzare la crisi per ridurre le tutele sociali, il lavoro, la contrattazione.

La divisione sindacale viene utilizzata per provare ad imporre questa strada.

La CGIL non rinuncia ad un'idea diversa, non si rassegna ad un Paese più povero. La cassa integrazione può essere usata solidarmente, i precari devono poterla utilizzare, la contrattazione è lo strumento.

La CGIL non accetta la logica della paura e dell'esclusione, continuerà la sua iniziativa perché conferma la contrattazione e la partecipazione.

La CGIL chiede a CISL e UIL che la parola sia data ai lavoratori, che essi decidano perché le regole contrattuali sono dei lavoratori e delle lavoratrici. Assemblee e voto sono la strada per decidere.

CGIL